

# Dig *Italia*

Anno XIV, Numero 1 - **2019**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico  
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche  
<https://www.iccu.sbn.it>

Copyright © ICCU - Roma

La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista  
è ammessa con obbligo di citazione

# Digitalia

Rivista del digitale nei beni culturali  
ISSN 1972-6201  
Anno XIV, Numero 1 - Giugno 2019

*In copertina:*

L'immagine è una libera elaborazione grafica della testa della statua di Apollo del I sec. d.c. (Civitavecchia, Museo Nazionale), copia da un originale greco avvicicabile all'Apollo di Leochares (IV sec. a.c.)

**Direttore Fondatore**

Marco Paoli

**Direttore Responsabile**

Simonetta Buttò

**Comitato di Redazione**

*Capo Redattore:*

Elisabetta Caldelli

Amalia Maria Amendola  
Valentina Atturo  
Lucia Basile  
Laura Borsi  
Flavia Bruni  
Elisabetta Castro  
Massimina Cattari  
Silvana de Capua  
Carla Di Loreto  
Maria Cristina Di Martino  
Vilma Gidaro  
Egidio Incelli  
Maria Cristina Mataloni  
Massimo Menna  
Lucia Negrini  
Paola Puglisi  
Alice Semboloni  
Vittoria Tola  
Maria Lucia Violo

**Grafica & Impaginazione**

MLA&Partner - Roberta Micchi

**Produzione e Stampa**

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.  
Roma

**Editore**

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico  
delle biblioteche italiane  
e per le informazioni bibliografiche  
Viale Castro Pretorio, 105  
00185 Roma  
T +39 06 49.210.425  
F +39 06 49.59.302  
email: digitalia@iccu.sbn.it  
<http://digitalia.sbn.it>

In attesa di registrazione al Tribunale di Roma



### **Comitato Scientifico**

Oswaldo Avallone  
Giovanni Bergamin  
Dimitri Brunetti  
Simonetta Buttò  
Rossella Caffo  
Rosaria Campioni  
Maria Carla Cavagnis Sotgiu  
Laura Ciancio  
Flavia Cristiano  
Gianfranco Crupi  
Andrea De Pasquale  
Maria Cristina Di Martino  
Pierluigi Feliciati  
Marina Giannetto  
Maria Guercio  
Mauro Guerrini  
Klaus Kempf  
Patrizia Martini

Maurizio Messina  
Maria Cristina Misiti  
Maria Teresa Natale  
Marco Paoli  
Don Valerio Pennasso  
Alberto Petrucciani  
Massimo Pistacchi  
Marco Pizzo  
Paola Puglisi  
Roberto Raieli  
Gino Roncaglia  
Maria Letizia Sebastiani  
Giovanni Solimine  
Laura Tallandini  
Anna Maria Tamaro  
Costantino Thanos  
Antonella Trombone  
Paul Gabriele Weston

# SOMMARIO

giugno 2019

## **Il Portale delle biblioteche e degli istituti culturali italiani.**

### **Presentazione del progetto**

**Roma, 11 aprile 2019, Sala Spadolini, MiBACT**  
di Paola Passarelli, Simonetta Buttò, Giovanni Solimine,  
Claudio Leombroni, Alberto Petrucciani,  
Gino Roncaglia, Marino Sinibaldi

9

---

## **SAGGI**

### **Archivi digitali di persona**

**PAD - Pavia Archivi Digitali e gli archivi degli scrittori**  
di Paul Gabriele Weston, Primo Baldini,  
Emmanuela Carbé, Laura Pusterla

31

---

**Through the Looking Glass. Cultural Heritage  
Custodians to Populate the Mirrorworld**  
di Susan Hazan

55

---

**I MOOCs, opportunità per la formazione di base  
e l'apprendimento continuo: una storia (anche) italiana**  
di Matilde Fontanin, Eleonora Pantò

76

---

## **PROGETTI**

**L'attuazione in Italia del Progetto GoogleBooks**  
di Andrea De Pasquale

103

---

**L'emeroteca digitale dei giornali locali del Piemonte**  
di Dimitri Brunetti

114

---

**Urania digitale: il patrimonio storico scientifico  
degli osservatori astronomici italiani  
in Polvere di stelle e Internet Culturale**  
di Antonella Gasperini, Emilia Olostro Cirella

126

---

**Linked Books: un indice citazionale  
per la storia di Venezia** 132  
di Giovanni Colavizza, Matteo Romanello, Andrea Giuliano,  
Maria Cristina Mataloni, Daniela Grandin

**Phaidra, un archivio digitale FAIR  
per la disseminazione e l'accesso  
integrato a testi, testimonianze, immagini  
e storie del patrimonio culturale** 147  
di Laura Tallandini, Lorisa Andreoli, Elena Bianchi,  
Linda Cappellato, Yuri Carrer, Gianluca Drago,  
Giulio Turetta, Antonella Zane

**Da un oggetto racconta la tua scuola** 158  
di Maria Teresa Natale

## SEGNALAZIONI

**La Fototeca Tifernate digitale On Line** 165  
di Alba Ghelli

**Patrimonio culturale: reale e virtuale** 170  
di Maria Teresa Natale

# Il Portale delle biblioteche e degli istituti culturali italiani. Presentazione del progetto

Roma, 11 aprile 2019, Sala Spadolini, MiBACT

---

## Relatori:

**Paola Passarelli** - *Direttore generale Biblioteche e istituti culturali*

**Simonetta Buttò** - *Direttrice dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)*

**Giovanni Solimine** - *Direttore del Dipartimento di lettere e culture moderne, Sapienza Università di Roma*

**Claudio Leombroni** - *Responsabile del Servizio Biblioteche, archivi, musei e beni culturali, IBC Regione Emilia-Romagna*

**Alberto Petrucciani** - *Professore ordinario di Biblioteconomia e bibliografia, Sapienza Università di Roma*

**Gino Roncaglia** - *Professore associato di Editoria digitale e informatica umanistica, Università della Tuscia*

**Marino Sinibaldi** - *Direttore di Rai Radio Tre*

## Paola Passarelli

Buongiorno a tutti. Per me è davvero un grande piacere essere qui oggi per la presentazione del progetto del nuovo *Portale delle biblioteche e degli istituti culturali italiani*, un'iniziativa portata avanti con tenacia e passione dalla Dott.ssa Simonetta Buttò in qualità di dirigente dell'ICCU.

Sarebbe dovuto essere con noi anche il Ministro Alberto Bonisoli, ma purtroppo, per concomitanti impegni istituzionali, non è potuto essere qui di persona. Come segno tangibile della sua partecipazione *in spiritu*, mi ha inviato il seguente messaggio proprio per sottolineare il suo pieno sostegno e plauso all'iniziativa odierna. Leggo testualmente dalla nota che ho ricevuto:

«Gentilissima Dott.ssa Passarelli, impegni istituzionali mi impediscono di intervenire alla presentazione del progetto per il nuovo Portale delle biblioteche e degli istituti culturali italiani, che sono ben consapevole essere evento di straordinaria importanza per il mondo delle biblioteche italiane: la biblioteca che si rinnova e diventa piattaforma multimediale, che mette a disposizione di tutti un incommensurabile patrimonio di libri nuovi e antichi, giornali, riviste, filmati, immagini, registrazioni audio. Il MiBACT che si proietta verso il futuro sulle spalle del suo passato: questo è quello che immagino per tutto il nostro patrimonio e che vedo realizzarsi per i beni librari. A tutti voi il mio ringraziamento e i più fervidi auguri di buon lavoro».



Senza retorica, sono io a ringraziare il Ministro per la sua vicinanza e per il suo interessamento che, come avete potuto constatare, ha manifestato in più occasioni: un interesse per il mondo dei libri e, non secondariamente, per le professioni che ruotano attorno a questo mondo e lo fanno esistere, penso in tal senso soprattutto ai bibliotecari.

Oggi si presenta questo progetto che ovviamente è stato sostenuto dalla Direzione generale che mi onoro di dirigere. Si tratta di un progetto che, rendendo interoperabili le diverse banche dati attualmente esistenti che fanno capo all'ICCU, punta a rendere più agevole l'accesso al sapere e alla conoscenza. L'utente, l'utilizzatore finale, sia esso lo specialista o il vasto pubblico, ha la possibilità di esplorare, attraverso un unico punto di accesso e un'unica interrogazione, varie piattaforme e varie banche dati.

Quali sono queste banche dati che finalmente diventano interoperabili? In primo luogo la madre di tutte loro, SBN e poi EDIT16, che riguarda il libro italiano del Cinquecento, Manus, il Portale dei manoscritti italiani, Internet Culturale che è la *digital library* delle biblioteche, attiva dal 2005, il Portale 14-18, nel quale confluisce tutta la documentazione relativa alla Prima Guerra Mondiale e il Portale Movio, dedicato alle mostre virtuali.

Un progetto che coniuga in maniera efficace e meritoria i criteri della conservazione, dell'accesso e della consultabilità con quelli della valorizzazione attraverso l'incremento della fruibilità e dell'usabilità. In questa prospettiva, il *Portale* si offre come uno strumento di conoscenza duttile, stratificato e di grande potenzialità, dal momento che è stato progettato per consentire continue implementazioni del patrimonio censito e delle risorse messe a disposizione. Elementi che ne fanno un vettore *omnibus* di sapere adatto a venire incontro a esigenze anche profondamente diverse.

Mi permetto di aggiungere con soddisfazione che il *Portale* rappresenterà una svolta epocale anche sul crinale dell'efficienza amministrativa. Esso, infatti, fa suo un obiettivo che da sempre mi sta molto a cuore, vale a dire la realizzazione di adeguamenti tecnologici e di progetti di implementazione dei sistemi informativi che oltre a ottimizzare e razionalizzare la gestione di procedure e servizi, sia in grado di rendere quest'ultima più economica e sostenibile in termini di risorse.

Più in particolare, il progetto che viene oggi presentato è stato reso possibile dalla gara europea bandita dall'ICCU, che consentirà di mettere insieme le tecnologie e le esperienze più avanzate per la realizzazione del Sistema di Ricerca Integrato e del relativo Portale. Procedura, questa, che permetterà di migliorare l'efficacia dei servizi e, al contempo, di razionalizzare le spese grazie all'accorpamento delle commesse di manutenzione delle diverse banche dati specialistiche e del sistema di *digital library*.

Quanto detto ci fa già sentire in un mondo futuribile, tuttavia occorre ricordare che la tecnologia è una realtà in continuo, nevrotico divenire, quindi possiamo dire

che la sfida è solo agli inizi. Si pone già da oggi in prospettiva l'ulteriore ambizioso traguardo di mettere a punto un sistema tecnologico che consentirà forme di interoperabilità su scala europea ed extraeuropea. La scommessa del domani è un mondo unico ma molteplice, un mondo sempre più interconnesso per favorire la conoscenza delle reciproche diversità e di quegli scrigni di saperi e modi d'essere che sono le culture.

Vedo un pubblico assai nutrito, tangibile testimonianza del reale interesse suscitato dal progetto. Ringraziando tutti voi per essere presenti, direi a questo punto di passare ai contenuti; cedo dunque la parola agli addetti ai lavori.

## **Simonetta Buttò**

Grazie al signor Ministro per il suo messaggio e alla Dott.ssa Passarelli per la sua introduzione.

Il progetto che presentiamo oggi è il punto di arrivo di una lunga attività di studio che l'ICCU ha iniziato oltre tre anni fa, a partire dall'avvio di una politica di sempre maggiore ascolto della vasta comunità che si raccoglie intorno al Servizio Bibliotecario Nazionale, e di sempre maggiore apertura del catalogo a tipologie di materiali diversi, su supporti differenti.

SBN vanta una attività ininterrotta ultratrentennale e che interessa l'intero territorio nazionale: oggi le biblioteche e gli istituti culturali che aderiscono a SBN sono oltre 6.400, di ogni tipologia e di ogni appartenenza amministrativa: ci sono le nostre biblioteche dei beni culturali, quelle delle università, le numerosissime di ente locale, le ecclesiastiche, le scolastiche, quelle degli istituti culturali, di enti privati, associazioni, fondazioni. Tutte insieme partecipano alla catalogazione collettiva del patrimonio bibliografico italiano.

Per il numero e la varietà delle amministrazioni partner, per il volume delle informazioni che offre, per la sua solidità e per la lunga durata che lo contraddistingue, SBN oggi rappresenta una realtà imprescindibile per l'accesso al patrimonio bibliografico, analogico e digitale, del nostro Paese, e la più grande "vetrina" del patrimonio culturale nazionale in rete: ogni anno si conta una media di oltre 60 milioni di ricerche effettuate dal pubblico e decine di milioni di prestiti, per 18 milioni di titoli con quasi 100 milioni di localizzazioni.

Non è un caso che SBN sia stato inserito dall'AGID nel *Piano triennale per l'informatica 2019-2021*, recentemente rilasciato, fra le basi dati di interesse nazionale rilevanti per lo svolgimento delle funzioni istituzionali delle Pubbliche amministrazioni<sup>1</sup>. Di questo risultato dobbiamo ringraziare anche i buoni auspici degli amici dell'AIB presso la Funzione pubblica.

<sup>1</sup> <https://pianotriennale-ict.italia.it/assets/pdf/2019-2021/Piano-Triennale-ICT-2019-2021.pdf>.



In SBN, grazie alla catalogazione partecipata e a campagne di recupero del digitale disperso, circa un milione di record bibliografici sono arricchiti oggi da un link diretto alla risorsa digitale esistente.

Ma oggi SBN è ben più di un database bibliografico: grazie alla flessibilità del sistema e alla lungimiranza delle nostre regole di catalogazione, le REICAT, sono infatti presenti in base dati varie tipologie di materiali non librari, sicuramente di grande interesse per il pubblico: ritratti di persone; immagini (carte, stampe, fotografie, cartoline) di luoghi; risorse audio e video (interviste, discorsi registrati, voci, musiche, canti, documentari); autografi, carteggi e documenti; mostre virtuali; oggetti d'arte e cimeli e perfino materiali non effettivamente pubblicati, come conferenze, appunti/dispense, esecuzioni musicali presentate nei festival o in piazza, saggi e performance.

Questa caratteristica "pluralità" di SBN, relativa sia all'ampiezza e varietà della cooperazione che alla diversità dei contenuti, consente di dare voce al policentrismo del patrimonio culturale italiano, che a questo livello non ha riscontro in nessun altro paese d'Europa, e contemporaneamente alla creatività degli istituti culturali italiani, che producono – come laboratori della cultura – pubblicazioni, convegni, mostre, ricerche, progetti.

Ma accanto a SBN l'ICCU ha sviluppato altri servizi dotati delle loro specifiche qualità, che vanno anche al di là di SBN, per il prestigio dei partner coinvolti e per la capacità di apertura alle collaborazioni con l'estero, recentemente di molto accresciute.

EDIT16, il censimento delle edizioni italiane del XVI secolo (quasi 70.000 schede e altrettante immagini) coinvolge 1.591 biblioteche partner, fra cui la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca di Stato della Repubblica di san Marino, la Biblioteca del Senato, la Biblioteca dell'Università cattolica di Milano, molte biblioteche di istituzioni ecclesiastiche oltre a una quarantina di collezioni private. Dal 2017 vi partecipa la British Library, che possiede oltre 9.000 cinquecentine italiane e dal 2018 anche la Biblioteca della Fondation Barbier-Mueller di Ginevra, con 354 edizioni italiane del Cinquecento. EDIT16 indicizza altre 24 biblioteche straniere (non partecipanti a EDIT16) detentrici di oltre 1.900 esemplari digitali, per un totale di 14.500 link a copie digitali di esemplari italiani e stranieri.

Anche il censimento dei manoscritti antichi e moderni, Manus OnLine, può contare su un vasto partenariato, anche al di fuori di SBN, che ammonta a 411 enti di conservazione e ricerca, che hanno popolato la base dati di 176.000 record e 32.000 immagini. Manus OnLine è in grado di accogliere le descrizioni di manoscritti conservati all'estero che compaiono in progetti tematici sviluppati nell'ambito di ricerche specialistiche.

Tutta questa ricchezza di documentazione è molto apprezzata dagli specialisti di vari settori anche a livello internazionale, ma non è ancora abbastanza conosciuta e utilizzata da parte di un pubblico più generale, che poi è quello che frequenta i



luoghi della cultura, che ci tiene a essere informato, ma che è rappresentato anche dal mondo della scuola, degli istituti italiani di cultura all'estero, dalle Società Dante Alighieri e da tutte le istituzioni in prima linea per la promozione della lingua italiana nel mondo.

Nel nuovo Portale verrà valorizzata anche una banca dati specialistica e interdisciplinare come *14-18: Documenti e immagini della grande Guerra*, che contiene 630.000 oggetti digitali (diari, giornali di trincea, cimeli, fotografie, fogli matricolari dei soldati, monumenti e lapidi, opuscoli, canti, voci registrate), forniti da oltre 200 partner e il sito MOVIO, uno strumento semplice e agile per la realizzazione di mostre virtuali, che contiene oltre 200 mostre prodotte da 150 istituzioni diverse.

Il caposaldo del nuovo Sistema di Ricerca Integrato – per quanto riguarda il digitale – è rappresentato da Internet Culturale, la *Digital Library* delle biblioteche e degli Istituti culturali italiani che ha un milione di documenti digitali (per 15 milioni di risorse) e al quale partecipano 179 istituti.

Grazie all'aggregatore nazionale CulturalItalia, che insieme a *Internet Culturale* costituisce il ponte che collega le istituzioni culturali del nostro paese con le grandi infrastrutture europee, l'ICCU garantisce il flusso di risorse digitali legate al patrimonio culturale italiano verso il portale europeo *Europeana*, con cui condivide standard e *policy* di pubblicazione dei dati.

Nel nuovo modello informativo, i dati presenti in Indice SBN, nella biblioteca digitale di Internet Culturale e nei singoli database specialistici, saranno tutti contemporaneamente accessibili a partire da un'interfaccia unica che rappresenterà il vero e proprio portale delle biblioteche e degli istituti culturali italiani offerto alla cittadinanza, una piattaforma di servizi informativi in grado di offrire al pubblico una nuova esperienza di navigazione tra record di catalogo arricchiti e risorse digitali, anche di natura diversa da quella bibliografica.

Le caratteristiche che dovrà avere questo Portale che presentiamo oggi sono riassumibili in poche righe: dovrà integrare informazioni che oggi sono separate in diverse basedati, costruite sulla base di sistemi tecnologici diversi; dovrà integrare l'informazione con gli oggetti digitali; dovrà comunicare con un linguaggio chiaro, amichevole, evitando tecnicismi e in particolare il nostro gergo professionale, per rivolgersi in buon italiano a tutto il pubblico; dovrà accompagnare l'utente, attraverso un'interfaccia intuitiva, a svolgere ricerche anche sofisticate come quelle di solito riservate ad una utenza specializzata.

La semplificazione della ricerca nel nuovo portale, nel quale sarà possibile interrogare contemporaneamente tutte le basi dati gestite dall'ICCU, a partire da alcune indicazioni chiave (Persone, Luoghi, Mostre, Biblioteche...), oppure a partire da alcune tipologie di materiali (manoscritti, fotografie, musica...), non sarà il varco per la banalizzazione dei risultati, ma restituirà la complessità dei contenuti culturali nelle loro relazioni semantiche.

Non solo. La prospettazione delle risposte avverrà in modo ordinato, rispecchian-



do la varietà delle risorse trovate: libri (analogici o digitali) di un certo autore, libri su quell'autore, la sua fotografia o ritratto, le sue lettere manoscritte, una intervista radiofonica, un video, una mostra (reale o virtuale) a lui dedicata, tanto per fare un esempio, distribuiti con chiarezza – per categorie – sulla pagina dei risultati della ricerca.

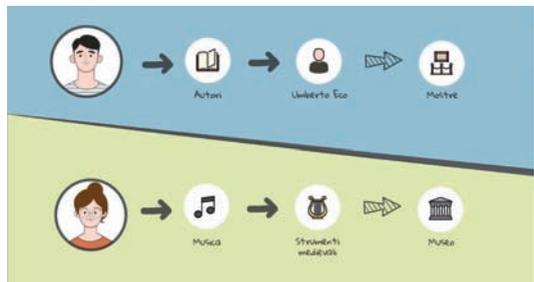
Quello che vogliamo ottenere con il Sistema di Ricerca Integrato - cioè il motore tecnologicamente avanzato che sta dietro le quinte e il nuovo Portale che consente al pubblico di accedervi - è una operazione che potremmo chiamare di *empowerment*, che consenta al pubblico di utilizzare facilmente le funzionalità più avanzate e complesse che sono presenti nel sistema informativo e che i nostri dati di qualità - che sono dettagliati, uniformati, standardizzati e interoperabili - permettono ampiamente.

In più il portale offrirà anche informazioni sulle risorse nuove che via via arrivano ad arricchire il servizio, sui nuovi progetti e sulle iniziative delle biblioteche e degli istituti culturali che potranno segnalare in modo semplice e semiautomatico mostre, eventi e altre iniziative che compariranno in un calendario continuamente aggiornato. Un modo per dare visibilità e incoraggiare i partner a fare sempre di più. Non si tratta di creare una nuova *digital library* ma di mettere al sicuro, in un luogo certo e facilmente accessibile, il prodotto del grande lavoro culturale svolto in Italia da biblioteche e istituti culturali presenti in tutti gli angoli del territorio nazionale.

Durante la realizzazione del progetto l'ICCU sarà impegnato infatti nel recupero all'interno dei sistemi nazionali delle risorse digitali di ogni tipo esistenti nel Paese, ma spesso conosciute solo in ambito locale oppure "sommerse", o meglio annegate, in centinaia di *repository* e siti web difficilmente raggiungibili dagli utenti, per farli emergere e per dare loro la migliore e più ampia visibilità.

Il passo successivo del nostro progetto è rappresentato dalla creazione di un nuovo ambiente gestionale al servizio della comunità professionale: una piattaforma in *cloud* e rigorosamente basata su *software open source* che consentirà ai bibliotecari di descrivere il patrimonio e caricare il digitale, parziale o integrale, che hanno, senza uscire dalla consueta procedura di catalogazione. Allora il cerchio si chiuderà, e il Digitale sarà direttamente allegato alla scheda di catalogo, senza più rischio di dispersione.

La flessibilità e l'apertura del sistema che stiamo costruendo prevedono anche un potenziamento delle relazioni esterne alla comunità di SBN: è nostra intenzione stringere accordi mirati con importanti istituzioni nazionali che hanno prodotto nel tempo siti culturali di grande successo che - attraverso il nuovo Portale - potranno suggerire nuovi spunti di ricerca a un pubblico più vasto (Treccani, Istituto Luce, TecheRAI...), e magari nuove scoperte. Come si vede in questo *artboard* realizzato in collaborazione con la RTI aggiudicataria della gara europea e composta da DM Cultura, Inera e GruppoMeta.





La gara europea per la realizzazione del Sistema di Ricerca Integrato e del relativo Portale che servirà al pubblico per esplorare il patrimonio culturale, che è stata appena aggiudicata, consentirà dunque all'ICCU di migliorare l'efficacia dei suoi servizi, ma anche di ridurre le spese grazie all'accorpamento delle commesse di manutenzione delle diverse banche dati specialistiche e del sistema di *digital library*, fino ad oggi oggetto di forniture diverse.

## Giovanni Solimine

Immagino di essere stato invitato a questa presentazione per il fatto che il nostro dipartimento ha da tempo una collaborazione con l'ICCU: la convenzione in atto con l'Istituto prevede la nostra partecipazione a diverse iniziative, in alcuni casi anche con altri partner: per esempio, assieme all'Istat stiamo lavorando con l'ICCU sull'Anagrafe delle biblioteche per far partire da lì quella che forse sarà la prima indagine a tappeto sulle biblioteche italiane.

All'interno di questa convenzione c'è anche una collaborazione che riguarda il progetto del portale che si presenta questa mattina: nel merito del nostro contributo a questa iniziativa interverrà con maggiore precisione più avanti il collega Petrucciani.

Per noi questa collaborazione è importante, non solo perché la Biblioteconomia è una disciplina applicata; quando si ha la possibilità di partecipare ad attività, progetti e iniziative di punta come SBN e a quello che si muove attorno all'ICCU nel panorama delle biblioteche italiane questa è la migliore occasione, credo, per noi e per i nostri studenti, di poter essere al centro di quello che accade, di ciò che si muove nel quadro degli istituti bibliotecari del nostro paese; ringrazio quindi il Direttore generale e il Direttore dell'ICCU per l'invito e per questa opportunità di collaborazione.

Voglio soltanto riprendere un paio di cose che sono state dette nei due interventi di apertura e che credo in qualche modo possano essere motivo di riflessione e anche di apprezzamento dell'iniziativa che sta partendo: diceva prima la Dottoressa Buttò che l'obiettivo di questo portale è di consentire un accesso semplificato, ma non banale, e questo è uno dei problemi, cioè la semplificazione. È sicuramente necessario, è indispensabile: però un accesso semplificato non deve sacrificare la complessità, come ha detto Simonetta Buttò, non deve in alcun modo impoverire i contenuti. Questo è il punto di equilibrio che va ricercato, perché effettivamente può essere uno dei modi attraverso i quali poi un portale come questo trova anche la sua identità all'interno dell'offerta della rete. Rivolgendosi a un pubblico eterogeneo trovare il giusto modo di proporsi non è facile, ma credo che questo debba essere l'obiettivo principale, perché sicuramente la rete, con la sua grande semplicità e con quella grande quantità di in-

formazioni e di documenti ai quali ci consente di accedere, rischia di creare anche un effetto di sazietà che può farci perdere il gusto di andare un po' oltre nella ricerca. Una studiosa importante nel campo degli effetti che il digitale provoca all'intelletto umano – mi riferisco a Maryanne Wolf – ha evidenziato che la grande facilità e amichevolezza di alcuni strumenti di ricerca rischiano di farci perdere la "pazienza cognitiva", cioè la necessità di dedicare un po' più di tempo a una ricerca, di fare un po' più di fatica, per poter andare oltre l'immediato. Un altro aspetto che credo sia emerso chiaramente è l'integrazione, non soltanto tra diverse tipologie di documenti, ma tra fonti e provenienze diverse di questi documenti, quindi fra documenti e informazioni nati per scopi differenti, ma che vengono orientati al raggiungimento di una medesima finalità. Si tratta di strumenti diversi, che usano linguaggi diversi, che propongono approcci differenti, che vanno in qualche modo ricondotti a unità, con l'obiettivo di stimolare la curiosità e anche quella pazienza cognitiva di cui parlavo prima, spingendo gli utenti a ricercare contenuti di qualità.

Questo è un ultimo aspetto che vorrei sottolineare: la qualità che viene da iniziative come queste consente all'offerta bibliotecaria di distinguersi all'interno dell'offerta del web, esercitando una propria specifica funzione. Ciò è possibile perché si tratta di contenuti validati, e perché dietro l'allestimento di questa offerta c'è un lavoro enorme.

Credo che il compito di tutti noi sia quello di sostenere il grande lavoro che l'ICCU ha fatto in 30 anni e che ora si appresta a fare con questo portale.

Buon lavoro!

## **Claudio Leombroni**

Il progetto di cui Simonetta Buttò ha illustrato il *rationale* è molto importante e travalica in realtà la semplice progettazione e realizzazione di un portale.

Ciò per almeno tre ragioni che vorrei brevemente argomentare. In primo luogo, per l'aspetto tecnologico, che commenterò senza entrare nel dettaglio utilizzando alcuni concetti e alcuni strumenti interpretativi proposti da uno dei più innovativi teorici dei sistemi informativi, purtroppo scomparso qualche anno fa, Claudio Ciborra. Progettare un punto di accesso unificato alle tante banche dati gestite dall'ICCU con modalità di ricerca capaci di restituire la complessità delle relazioni senza banalizzazioni, affrontare il tema, centrale da almeno quindici anni, dell'integrazione con le risorse digitali, disegnare un cloud SBN e una teca SBN del digitale, prevedere una interoperabilità con servizi internazionali, rappresentano indubbiamente un salto tecnologico paragonabile agli altri due o tre compiuti da SBN nell'ultimo ventennio. Certo il progetto non affronta alcuni aspetti che a mio avviso sono oggi necessari, come una revisione della struttura dell'Indice SBN e



del record bibliografico SBN, o non affronta affatto, credo volutamente e per precise scelte biblioteconomiche, alcuni temi emersi nel dibattito della comunità SBN; né dal punto di vista architettuale sembra sfruttare appieno filosofie, paradigmi e soluzioni del web attuale. Tuttavia, se consideriamo SBN come una infrastruttura, le scelte progettuali effettuate possono far conto su argomenti di plausibilità o ragionevolezza.

In quanto infrastruttura, SBN non coincide infatti con un insieme di hardware e applicazioni software, ma investe necessariamente anche i processi di business della cooperazione. Da questo punto di vista le scelte manageriali devono tener conto del contesto strategico di SBN, dell'analisi dei bisogni di migliorare o trasformare i processi esistenti e dei possibili cambiamenti in termini di ruoli e responsabilità e di una sorta di assioma che Michel Boisset formulò così: «il n'y a pas de coopération, si l'on n'a pas des partenaires autonomes». In altre parole, la gestione dell'infrastruttura deve affrontare il problema dell'allineamento strategico fra l'architettura ICT, i processi fondamentali e i requisiti informativi; fra le scelte locali anche in termini ICT e la necessità di preservare centralmente una logica di business coerente, se non una intelligente integrazione, pur garantendo un'ampia autonomia dei poli/reti/comunità che compongono il Servizio Bibliotecario Nazionale. In questa prospettiva il progetto non potrà non confrontarsi con i profili istituzionali della cooperazione SBN, ancorché attualmente priva degli organi di governo, peraltro previsti da patti probabilmente da riscrivere, e conseguentemente fortemente limitata nella possibilità di condividere ad alto livello progetti e scelte. Così come non può non confrontarsi con la gestione di una infrastruttura che coinvolge molteplici attori, con interessi in qualche caso divergenti e quindi potenzialmente in grado di evolvere secondo direzioni diverse fra centro e periferia. Inoltre, l'infrastruttura SBN, come ogni altra grande infrastruttura, non può essere cambiata all'istante: la nuova versione deve essere compatibile con l'infrastruttura preesistente. In un certo senso si può dire che ogni nuova grande infrastruttura non è mai sviluppata dal nulla. Ciò è tanto più vero se si considerano le caratteristiche di molte componenti di SBN, complessivamente etichettabili come *legacy*, e fortemente ancorate a soluzioni tecniche caratterizzate da meccanismi di *self-reinforcing* o più semplicemente di *lock-in* e di *path dependency*. Con un po' di benevola ironia potremmo anche dire che l'Indice da mero dispositivo di smistamento delle comunicazioni come era stato concepito alle origini è diventato affine alla nozione heideggeriana di *Gestell*. In queste condizioni le scelte manageriali devono sfruttare finestre di opportunità, ossia sfruttare gli intervalli di tempo in cui si determinano condizioni e opportunità per mettere in campo interventi efficaci, o restringere il perimetro degli interventi sull'infrastruttura a ciò che presenta maggiori probabilità di successo in virtù di una minore complessità, di una minore *path dependency*, di una maggiore sostenibilità e così via, come ad esempio le componenti di front-end della infrastruttura SBN, centrale o periferica.



Progettare o gestire una infrastruttura, insomma, è molto diverso dal progettare uno specifico sistema informativo. Se poi consideriamo l'infrastruttura come una sorta di rete sociotecnica, a sua volta concepibile come insieme di reti sociotecniche (nel caso di SBN potrebbero essere i Poli), il grado di complessità diviene davvero notevole, sia perché tali reti oltre alle componenti tecniche includono per definizione individui e istituzioni, sia perché le tecnologie in questo contesto si definiscono in quanto operanti in ambienti popolati da elementi non tecnologici. Inoltre, le infrastrutture incorporano le rappresentazioni del funzionamento delle organizzazioni che supportano e quindi anche modalità organizzative, immagini cognitive, ordinamenti istituzionali. Interagiscono, in sostanza con situazioni complesse e alimentano "ecologie cognitive, organizzative e istituzionali". SBN, pertanto, non è un dispositivo puramente tecnico, ma include tali ecologie e qualunque intervento migliorativo o evolutivo dell'infrastruttura deve inevitabilmente tenere conto di tale complessità valutandone attentamente vincoli e opportunità. Le scelte manageriali effettuate devono essere pertanto inquadrare e valutate tenendo presente questo contesto, che impone un giudizioso pragmatismo progettuale e la restrizione del perimetro degli interventi possibili a vantaggio della loro probabilità di realizzazione entro i termini programmati. Da questo punto di vista una scelta manageriale quanto mai opportuna in considerazione dell'insufficienza di risorse umane con competenze di dominio presenti attualmente in ICCU è rappresentata dall'impiego, mediante accordi e convenzioni, di competenze esterne allocate presso i partner della cooperazione.

La seconda ragione è rappresentata dal servizio o, per meglio dire, dai nuovi servizi resi possibili. Da questo punto di vista il progetto si innerva su una traiettoria che ha inizio idealmente nel 1981, quando Angela Vinay e Michel Boisset sciolsero consapevolmente l'acronimo SBN in "Servizio bibliotecario nazionale" piuttosto che in "Sistema bibliotecario nazionale" con l'intento di definirne la missione – forse l'unica missione possibile – in un contesto culturalmente e istituzionalmente policentrico. Dopo tanti anni, SBN – dovremmo ricordarlo ai nostri interlocutori e a noi stessi – pur fra difficoltà e ritardi è ancora uno dei pochi progetti della P.A. che abbia prodotto risultati di lungo periodo, con un tasso di capillarità sul territorio nazionale paragonabile agli uffici postali. Certo i servizi bibliotecari hanno a che fare in buona parte con il catalogo, ma molto anche con la cultura organizzativa, col "servire il pubblico" come amava dire Luigi Crocetti. Da questo punto di vista il progetto attribuisce adeguata centralità alle componenti di front-end per consentire al pubblico una migliore esplorazione delle risorse della cooperazione e l'accesso a una maggiore ricchezza di contenuti. Il progetto prevede anche nuovi servizi per le biblioteche (SBN cloud e teca digitale) che mi paiono, per certi aspetti, la parte più significativa proprio per il possibile impatto sulle "ecologie cognitive, organizzative e istituzionali" di SBN. Ed è questa la terza ragione di importanza – forse la più rilevante – del progetto.



Immaginare servizi erogati direttamente dal centro dell'infrastruttura alle biblioteche è una scelta che qualche anno fa avrebbe suscitato molte discussioni e resistenze, perché avrebbe significato turbare i delicati equilibri dell'ecosistema istituzionale di SBN. Anche ora, pur a fronte dello sfilacciamento degli organi di governo SBN, si tratta di una scelta ardua, perché può entrare in competizione o in collisione con servizi che le Regioni, ma non solo, stanno realizzando o che intendono realizzare per i propri territori. Si tratta però di una scelta salutare, perché impone finalmente di affrontare due temi sinora rimasti ai margini dell'infrastruttura SBN. Il primo è quella della riconfigurazione dell'infrastruttura come sistema territoriale (nazionale) multiscala o multilivello; il secondo riguarda la riorganizzazione della cooperazione locale.

Pensare ad un sistema territoriale multiscala significa immaginare che l'ordinamento istituzionale dell'infrastruttura SBN dovrà seriamente riflettere sulla distribuzione dei servizi e della relativa gestione fra i diversi livelli istituzionali dell'infrastruttura; distribuzione che non potrà più avvenire come in passato in base a principi gerarchici, ma sulla base dei principi di convenienza (dove costa meno gestire i servizi) e di adeguatezza (dove è più efficace gestire i servizi). Significa anche immaginare l'azione degli organi di governo SBN nell'ambito di un'autentica governance multilivello. La riallocazione, inoltre, non dovrà riguardare solo le componenti tecniche dell'infrastruttura, ma anche le azioni a supporto delle politiche pubbliche riconducibili all'infrastruttura stessa.

La riallocazione dei servizi dell'infrastruttura SBN potrà consentire ai poli/reti locali di focalizzarsi maggiormente sui servizi non tecnologici, ma decisivi per assicurare la sostenibilità e il riconoscimento sociale delle biblioteche. Nonostante le diversità che contraddistinguono i territori italiani potremmo affermare che localmente occorre perseguire i seguenti obiettivi: a) rispondere alla necessità di far fronte con nuovi servizi, in un quadro di sostenibilità, alle attese delle comunità locali cercando di spostare gradualmente l'asse delle reti territoriali dai tradizionali servizi SBN ai servizi pretesi dalla contemporaneità; b) irrobustire il legame con le comunità locali, quale tratto identitario della biblioteca pubblica, attraverso la condivisione e la partecipazione; c) realizzare progressivamente ecosistemi regionali del patrimonio capace di dar luogo localmente a sistemi culturali integrati. Non è cosa da poco, ma dobbiamo crederci.

## **Alberto Petrucciani**

Sono lieto di essere qui anche in veste di componente del Comitato tecnico scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali, di cui sono stato presidente nell'ultimo mandato e che si insedierà nella nuova composizione nelle prossime settimane, al termine delle procedure di rinnovo in corso per tutti gli organi consultivi del



Ministero per i beni e le attività culturali. Del nuovo Comitato sono presenti qui oggi anche la dottoressa Annamaria Malato e il dottor Marino Sinibaldi, mentre il dottor Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, non è potuto intervenire perché trattenuto dai suoi impegni istituzionali: anche questo interesse del nuovo Comitato, quindi, mi sembra di buon auspicio.

Non posso intervenire qui come se sentissi parlare per la prima volta di questo bel progetto, perché in verità sono stato in vario modo informato, e in parte coinvolto, nel suo avvio già da diversi mesi. Il dipartimento a cui appartengo nella Sapienza, recentemente trasformatosi in un grande Dipartimento di lettere e culture moderne, ha da tempo una convenzione con l'Istituto centrale per il catalogo unico, con il quale collabora per varie attività fra le quali, appunto, il progetto che si presenta oggi. Del progetto quindi conosco le finalità e l'impostazione e confesserò subito francamente che è un progetto in cui credo molto. Penso di poter dire che ci credo in maniera ponderata, per una serie di ragioni che cercherò di riassumere rapidamente. Intanto, ho fiducia nel gruppo che ci sta lavorando, con molto entusiasmo: è un gruppo con esperienze e competenze diverse, in cui si impara moltissimo confrontando i propri punti di vista e, appunto, le proprie esperienze. Anche le imprese che lavoreranno a questo progetto sono imprese qualificatissime e di grande esperienza nel campo specifico. Le premesse, da questo punto di vista, sono sicuramente ottime.

Personalmente ritengo che nel comprendere questo progetto, nel portarlo avanti e nel comunicarlo all'esterno, non sia opportuno, e possa essere fuorviante, focalizzarlo semplicemente dal punto di vista delle biblioteche e dei bibliotecari. È un progetto che certamente ha radici profonde nella lunga storia di cooperazione e di servizio delle biblioteche e dei bibliotecari italiani – una storia a cui personalmente, come molti sanno, sono legato, tanto da averne fatto negli ultimi vent'anni la mia principale area di ricerca – ma che vuole assumere un orizzonte più ampio e, soprattutto, vuole porsi dal punto di vista delle esigenze e dei comportamenti di oggi, del *pubblico della rete* e non semplicemente del pubblico delle biblioteche.

Prenderei come premessa, perciò, una considerazione che faceva poco fa Simonetta Buttò: il grande *policentrismo culturale italiano*, che non ha uguali negli altri grandi paesi europei, e che non è soltanto il policentrismo delle cento città, ma è in realtà, e in maniera non meno significativa, anche un policentrismo istituzionale. Non mi riferisco soltanto all'articolazione della Repubblica, dallo Stato alle Regioni ai Comuni, ma alla varietà delle istituzioni e delle organizzazioni che fanno cultura, dalle università agli istituti ecclesiastici, e particolarmente al numero quasi infinito di istituti di cultura, centri studi, fondazioni, associazioni, "archivi" – come spesso impropriamente si designano – di questo o quel fenomeno, ambito, territorio. Alle volte viene da pensare che forse siano anche troppi, rispetto alle possibilità reali, in termini di risorse umane e finanziarie, di garantirne la funzionalità nel presente e la persistenza nel futuro. Comunque è tipica



dell'Italia questa straordinaria proliferazione di iniziative di cultura e di istituti, non semplicemente con riferimento al territorio, ma anche sotto il profilo della specializzazione degli interessi.

A questo panorama si unisce una tradizione, indubbiamente importante, di più di trent'anni di cooperazione in una rete nazionale delle biblioteche, la rete del Servizio Bibliotecario Nazionale, e in altri progetti: insomma un'esperienza di cooperazione solida e radicata in maniera capillare. Una cooperazione, però, che per ragioni anche contingenti è stata in gran parte incentrata sulla catalogazione del patrimonio bibliografico e non si è pienamente trasferita, alla stessa maniera, sul piano dei contenuti digitali, che naturalmente sono venuti dopo e sono spesso rimasti poco o per nulla integrati con le attività bibliografiche e catalografiche. In Italia, in particolare, non sono stati mai realizzati progetti centrali di digitalizzazione di grandissime dimensioni come è avvenuto, ad esempio, in Francia. C'è invece, a ben vedere, una quantità veramente notevolissima di collezioni digitali disseminate, per lo più piccole ma spesso di singolare interesse e realizzate anche da istituti praticamente sconosciuti: ad esempio, una delle migliori collezioni di fotografie che si può vedere catalogata in SBN si trova in un paese che non avevo mai neanche sentito nominare, né avevo mai sentito nominare la sua biblioteca.

C'è quindi una grande quantità di materiale digitale interessante sparso qua e là, non solo nei siti delle biblioteche ma anche in quelli di istituti culturali di ogni tipo e direttamente nei siti istituzionali di regioni ed enti locali: ma questo materiale è difficilmente raggiungibile dal pubblico e difficilmente può essere conosciuto, finché rimane disperso. La rete Internet, come sappiamo, ha questa caratteristica: da una parte è facilissimo affacciarsi in rete, aprire un sito e caricare delle pagine web o altre risorse, ma poi si rischia di rimanere completamente invisibili. La visibilità, di fatto, è appannaggio di pochi grandi servizi, i servizi *leader* nei diversi ambiti. Ciascuno di noi può capitare alle volte, per caso o tramite un motore di ricerca, in siti di cui ignorava completamente l'esistenza, ma per lo più si rivolge, per una determinata esigenza, a un grande servizio che conosce e che costituisce, per quella esigenza, il suo punto di riferimento primario.

In questo contesto, mi auguro che il progetto che si presenta oggi abbia un pieno successo, faccia compiere veramente un grande passo avanti, e questo a mio parere potrà dipendere principalmente da due fattori: uno che è maggiormente sotto il controllo dell'Istituto centrale per il catalogo unico e un altro che invece riguarda tutti.

Cosa è sotto il controllo dell'ICCU? Di questo progetto fa parte, ovviamente, una componente tecnologica, molto innovativa, molto avanzata: non si tratta, per capirci, di adottare l'approccio semplicistico che purtroppo caratterizza molti progetti, in cui si prende una sorta di scatolone informatico, ci si butta una copia di materiali eterogenei di varia provenienza, lo si frulla un po', con qualche algoritmo, e



si spera che ne sortisca un servizio utile e importante. Questo modo di procedere non funziona, e in Italia dovremmo esserne particolarmente consapevoli perché dovremmo conoscere l'esperienza insoddisfacente che è stata fatta nei primi vent'anni di attività del Centro nazionale per il catalogo unico, impostando in maniera poco efficace i lavori finalizzati a realizzare un grande catalogo collettivo delle biblioteche italiane. Ma purtroppo gli errori spesso si ripetono, perché non ci si documenta a sufficienza sulle esperienze del passato. Come diceva un filosofo: «quelli che ignorano il passato sono condannati a ripeterlo». Le basi tecnologiche del progetto, quindi, sono state disegnate in modo molto innovativo, con le metodologie più avanzate, puntando a integrare informazioni e contenuti proprio alla fonte, dove nascono, e non con interventi successivi, che non possono mai essere pienamente efficaci e che inevitabilmente perpetuano frammentazioni e disallineamenti. Da questo punto di vista, la base di partenza è quindi sicuramente ottima, dà a mio avviso pieno affidamento.

A ciò dovrà corrispondere, e non è tanto facile, altrettanta capacità innovativa e originale nel progettare la comunicazione, le modalità d'uso, di ricerca e di restituzione del nuovo portale. È la questione che ha già toccato pochi minuti fa Giovanni Solimine: rendere facile, semplice e intuitivo l'accesso ai contenuti senza banalizzarlo. Come ha spiegato molto bene Simonetta Buttò, l'obiettivo è quello di riuscire ad accompagnare l'utente a realizzare anche ricerche complesse e precise ("volevo proprio questo"), in una maniera semplice e chiara, e proporre i risultati in una forma comprensibile, strutturata, in cui ciascuno possa scegliere rapidamente e con sicurezza ciò che lo interessa. Pensate a un supermercato in cui i prodotti siano distribuiti in modo casuale nell'intera superficie, in cui ad esempio gli yogurt non stiano tutti nello stesso frigorifero, ma sparsi, uno qui uno lì, nell'intero supermercato. Questo, purtroppo, è lo scoglio su cui s'infrangono quasi sempre i grandi progetti di questo tipo: viene diffusa la notizia della loro realizzazione e si va a vederli, si clicca un po' qua e là, si pensa "toh, quante belle cose che ci sono", ma poi non ci torna più, perché con quei servizi non si riesce a lavorare, si possono guardare un po' ma non funzionano come strumenti di ricerca quando se ne ha bisogno.

Anche da questo punto di vista penso che dovremmo guardare con attenzione alle esperienze delle istituzioni culturali, che in genere si sono affacciate nell'ambiente della rete un po' più tardi rispetto alle biblioteche, ma che negli ultimi anni hanno realizzato servizi di grande interesse anche per un pubblico generale, come mostrano le statistiche rispetto all'utilizzazione dei loro siti. Mi limiterò a citare il successo del sito della Treccani, che è il sito culturale più utilizzato in Italia, e quello dell'Accademia della Crusca, che oltre a mettere a disposizione parecchi materiali offre nelle sue rubriche ottime spiegazioni, scientificamente rigorose ma anche presentate con una comunicazione semplice e chiara, su tanti dubbi che possono sorgere nell'uso della nostra lingua.



Questo su cui mi sono soffermato è il primo elemento che serve per il successo di questa iniziativa. Ma il secondo è anche più importante. In un altro campo della biblioteconomia, quello della classificazione, si dice che un buon sistema di notazione, di codifica, non fa una buona classificazione, ma un cattivo sistema di notazione la compromette, la guasta. Analogamente, possiamo dire che se gli strumenti tecnologici, le interfacce ecc. non saranno validi, il servizio ne sarà pesantemente condizionato: ma il fatto che siano validi non basta, perché quello che effettivamente conterà saranno soprattutto i contenuti.

Questo, è evidente, dipende da tutti, dipende cioè dalla capacità delle biblioteche e degli istituti culturali di produrre e di mettere a disposizione quei contenuti, nella più grande quantità possibile e a un buon livello di qualità.

In questa prospettiva mi sembra opportuno ricordare alcune criticità importanti. Per prima, una lacuna informativa molto grave, ossia il fatto che, a oltre trent'anni dall'avvio della rete SBN, buona parte del patrimonio delle grandi biblioteche non è ancora registrato in Internet, non tanto per arretrati di catalogazione, ma perché non è stato ancora recuperato nei sistemi informatici: è ancora registrato soltanto in cataloghi a schede, o perfino manoscritti, o in registri ed elenchi che si possono consultare soltanto recandosi materialmente nelle sale delle singole biblioteche.

Un altro importante ritardo riguarda la messa a disposizione in rete di materiale digitale di cui le biblioteche dispongono già (e che può essere, dal punto di vista legale, liberamente messo a disposizione di tutti): tanto materiale digitale giace nei computer delle biblioteche, o in cassette e armadi di CD e altri supporti, materiale realizzato per i motivi più diversi (per mostre e cataloghi, per richieste degli utenti, per copie di sicurezza, per progetti vari) e poi non riutilizzato e non messo a disposizione di tutti. Alcune biblioteche hanno fatto un'operazione semplicissima, ma preziosa e che tutti dovrebbero imitare: l'ufficio riproduzioni della biblioteca ha recuperato e messo in rete, nei limiti ovviamente delle norme sul diritto d'autore, tutto quanto aveva realizzato, negli ultimi anni, su richiesta di singoli utenti o per i servizi interni.

Terza e ultima criticità che vorrei segnalare, di non minore importanza, è che il materiale digitale che è stato messo a disposizione, nel sito della biblioteca o di qualche progetto speciale, molto spesso non viene registrato nel catalogo, e quindi sfugge proprio alle ricerche di chi ne ha bisogno, di chi lo sta cercando. È in primo luogo a chi sta cercando nella rete SBN un certo libro, un certo periodico o un altro materiale, che dovremmo segnalare subito, in evidenza, che è disponibile in forma digitale, accessibile per tutti a distanza tramite la rete. Troppo spesso, invece, le collezioni digitali non sono registrate nei cataloghi generali, e in molti casi è difficile trovarle anche se, invece dei cataloghi, si ricorre ai motori di ricerca: i motivi di queste difficoltà di accesso sono diversi e di natura tecnica (software proprietari chiusi ai motori di ricerca, o che comunque non si prestano alla loro espl-

razione, uso del solo formato immagine senza testo incorporato, frammentazione degli oggetti digitali, ecc.) e non è possibile ovviamente soffermarsi qui.

Queste criticità vanno tenute presenti e vanno affrontate, ma sono superabili senza eccessive difficoltà, tenendo presenti gli esempi migliori: si potrà in questo modo potenziare notevolmente l'offerta di materiali che il nuovo servizio metterà a disposizione.

Vorrei sottolineare, a questo proposito – lo indica il titolo dell'iniziativa di oggi e lo diceva anche la dottoressa Buttò – che dobbiamo abituarci a ragionare non solo in termini di biblioteche, ma di *biblioteche e istituti culturali*. E dovremmo anche cercare di superare, a mio parere, questa visione un po' troppo verticale, per compartimenti: c'è il sistema delle biblioteche, con i suoi oltre trent'anni di esperienza, c'è il sistema archivistico, anch'esso molto dinamico e organizzato, c'è il sistema museale, anche se ai suoi primi passi, d'accordo. Ma in realtà l'Italia è piena di istituti, che spesso sono tra quelli che producono di più anche in rete, che non sono semplicemente riconducibili a uno dei tre settori, istituti che hanno in genere un archivio, una biblioteca e spesso anche collezioni d'interesse museale, ma non sono né una biblioteca, né un archivio, né un museo: sono un centro, un istituto, un'associazione che fa ricerca, ha anche libri e altri materiali. Dobbiamo appunto ragionare in questi termini: di istituti culturali che producono contenuti, che fanno e non semplicemente conservano, e che non sono classificabili semplicisticamente in uno di quei tre settori.

Dobbiamo allargare la nostra visuale anche in termini di materiali. Per noi il libro è sempre il libro, resta uno strumento assolutamente fondamentale per la formazione dell'uomo, e cioè dell'uomo e della donna, del bambino e della bambina, del ragazzo e della ragazza. Però le biblioteche trattano anche altro materiale, e non da oggi: già nel Seicento le biblioteche erano piene di disegni, di carte geografiche e spesso anche di monete e medaglie, di reperti naturalistici, di strumenti scientifici, insomma delle cose più diverse che si riteneva potessero essere utili per le loro funzioni al servizio degli studi. Le biblioteche, insomma, non sono multimediali dalla settimana scorsa, lo sono sempre state: ma dobbiamo valorizzare di più e meglio questo aspetto, che a mio avviso è stato un po' trascurato. Non so quante persone sappiano, ad esempio, che patrimonio enorme di materiale sulla canzone italiana si raggiunge già adesso tramite SBN: probabilmente il pubblico lo ignora, altrimenti andrebbe a vederlo.

Ci auguriamo, perciò, il migliore sviluppo di questo progetto, il raggiungimento dei risultati che si propone: ci auguriamo, soprattutto, che tutti gli istituti, le biblioteche e le istituzioni di cultura, tutti quelli che producono contenuti culturali, contribuiscano al progetto in maniera che il cittadino possa trovare ciò che cerca e ciò che desidera, ciò che può interessarlo e anche ciò a cui non aveva ancora pensato. Perché la finalità dei servizi culturali non è semplicemente di soddisfare dei bisogni, delle esigenze, ma di stimolarli, di farli sorgere, di farli crescere.



Di questa finalità vorrei sottolineare, in conclusione, anche il significato politico, non solo per la formazione culturale del cittadino, ma anche per un principio di correttezza: il cittadino ha il diritto di trovare, rivolgendosi a un servizio nazionale integrato, a una sorta di “sportello unico”, tutto quello che è stato realizzato con denaro pubblico, e che non deve rimanere chiuso all’interno degli istituti o, anche quando viene riversato in rete, praticamente invisibile e introvabile. Il cittadino deve poter trovare facilmente tutto ciò che è stato realizzato con denaro pubblico o dalle istituzioni pubbliche, e tutte le cose molto belle e interessanti che sono state realizzate da un grande numero di istituti di ogni genere e in tutto il paese, per lo più poco note e difficili da conoscere, devono poter essere facilmente trovate da tutti, come chi le ha prodotte certo desidera. La finalità complessiva del progetto è quella di far incontrare queste due esigenze.

## **Gino Roncaglia**

Grazie innanzitutto per l’invito. Vorrei intervenire brevemente partendo da un punto di vista specifico, che è quello dell’integrazione di risorse e contenuti attraverso strumenti di ricerca e scoperta, i cosiddetti “discovery tool”: mi pare infatti che questa sia l’idea potenzialmente più rilevante fra quelle alla base del vostro progetto.

Tra gli obiettivi fondamentali dei discovery tool, oltre a quello di aiutare nella ricerca dei contenuti, c’è quello di connettere risorse informative fra loro e collegarle alle esigenze informative degli utenti: il motto “semplicemente connettere” («only connect») di E.M. Forster sintetizza efficacemente una delle raccomandazioni che tutti i lavori di digitalizzazione nell’ambito del mondo della pubblica amministrazione dovrebbero sempre tenere presente. Anche perché un limite che purtroppo ha spesso caratterizzato questi lavori, e che auspicabilmente stiamo imparando a superare, era proprio quello della frammentazione: frammentazione degli strumenti e non solo dei progetti.

Costruire discovery tool efficaci, strumenti di ricerca che permettano di collegare fra loro i contenuti e di lavorare su basi dati integrate, recuperando risorse in maniera il più possibile semplice e amichevole, è fondamentale anche dal punto di vista dell’uso e del riuso dei contenuti che sono stati digitalizzati; e quindi è anche un modo per valorizzare la spesa che c’è dietro i progetti di digitalizzazione. Una spesa spesso rilevante, ma che risulta sensata, più che sensata, se i risultati di questi progetti possono essere facilmente recuperati e riutilizzati.

Per fornire un esempio, possiamo guardare a questo aspetto da un punto di vista particolare: quello del mondo della scuola, che ha un enorme bisogno di poter recuperare in maniera facile contenuti culturali affidabili e di qualità, per poterli riutilizzare in forme il più possibile organizzate. I discovery tool partono dall’idea della ri-



cerca del contenuto, ma sempre più spesso dobbiamo imparare a passare dalla ricerca del singolo contenuto alla capacità di riusare il contenuto che abbiamo trovato all'interno di percorsi strutturati, di attività formative, di progetti di ricerca complessi. E questo è particolarmente importante proprio per il mondo della scuola: passare dalla singola ricerca alla possibilità di costruire percorsi. Un passaggio che non deve essere fatto necessariamente dallo stesso discovery tool: non è detto che lo strumento di ricerca debba essere immediatamente anche lo strumento per costruire percorsi; ma il discovery tool deve fornire contenuti in una forma adatta a permettere e facilitare il lavoro di costruzione di percorsi, anche su piattaforme diverse e utilizzando strumenti diversi.

Fra le attività che ho svolto per Rai Cultura, ho lavorato per un certo periodo a un progetto al quale tengo molto, e che spero possa essere ripreso e ulteriormente sviluppato in futuro: la realizzazione di una piattaforma per la costruzione di *lesson plan*, utilizzabile direttamente da parte dei docenti, che renda possibile recuperare risorse e contenuti da fonti autorevoli e validate, e costruire, a partire da queste risorse, percorsi strutturati che possono servire per impostare e costruire la lezione. Piattaforme di questo tipo hanno bisogno, per poter funzionare bene, di agganciarsi a discovery tool adeguati.

Oggi si parla molto di *flipped classroom*, una metodologia didattica che presuppone la capacità di dare agli studenti dei materiali validi, accessibili e ben organizzati per studiare e sui quali sviluppare in seguito il lavoro di classe: discussioni, *debate*, produzione di contenuti integrativi... E ancora una volta, per poter fare bene questo tipo di attività (su cui tanto aveva scritto, ad esempio, Tullio De Mauro), occorre avere alle spalle buoni strumenti di scoperta dei contenuti, assieme a strumenti che permettano di organizzarli e naturalmente assieme a competenze specifiche nel campo dell'information literacy; così come occorre avere all'interno delle scuole degli spazi e dei tempi destinati allo svolgimento di attività didattiche orientate agli interessi e non solo ai curricula.

Mi sono impegnato molto sul fronte delle biblioteche scolastiche perché sono convinto che la biblioteca scolastica debba essere oggi proprio una delle sedi in cui fare queste attività. E la biblioteca scolastica ha bisogno naturalmente di libri e risorse informative, ma ha anche bisogno di strumenti, tradizionali e digitali, e ha bisogno di spazi e di buona organizzazione degli spazi. Le nostre scuole sono fondamentalmente organizzate intorno a due tipologie di spazi e di tempi: da un lato la classe e il gruppo classe, dall'altro le discipline, accompagnate dalla rigida scansione di tempi e spazi disciplinari. Siamo invece molto indietro sul fronte di quelli che dovrebbero essere anche nel mondo della scuola i terzi spazi e i terzi tempi, legati all'approfondimento degli interessi individuali, alla ricerca e alla documentazione, alla capacità di recuperare informazioni e contenuti validati, accompagnati dai relativi metadati e dunque da informazioni affidabili e standardizzate sulla fonte da cui sono stati tratti.



I terzi spazi e i relativi strumenti, compresa la disponibilità di buoni discovery tool, sono legati appunto non solo alla didattica disciplinare ma anche a quella trasversale, alla capacità di rispondere efficacemente a bisogni informativi legati agli interessi individuali, alla ricerca estemporanea, all'approfondimento di una lettura: penso sempre alla biblioteca scolastica e a molte delle attività che si possono fare a scuola in ambito culturale come legate in primo luogo agli interessi, fondamentali per la motivazione allo studio e capaci anche di scardinare almeno in parte le gabbie troppo strette del gruppo classe o delle singole discipline. Un lavoro interdisciplinare che può mettere insieme studentesse e studenti di classi diverse, entro limiti ragionevoli anche di età diverse, intorno a un lavoro di ricerca comune.

Per lavori di questo tipo oggi il mondo della scuola ha anche strumenti di sostegno organizzativo ed economico: in primo luogo i PON, che potrebbero e dovrebbero rappresentare anche un veicolo importante di innovazione metodologica. Fra i PON recenti, ad esempio, quello sui beni culturali (ho seguito le attività svolte da alcune scuole che hanno ottenuto il relativo finanziamento) ha offerto un'occasione straordinaria di scoperta dei beni culturali del territorio, di mappatura, di riuso: ma questo presuppone sempre la disponibilità di strumenti efficaci.

Credo e spero che strumenti come quello a cui state lavorando possano essere pensati anche per facilitare questo tipo di lavoro da parte delle scuole, e più in generale da parte del cittadino. Perché quando si parla della possibilità di approfondire interessi personali costruendo percorsi, non limitandosi quindi al recupero della singola risorsa ma facilitando la capacità di collegare tra di loro risorse diverse, si parla anche di uno sviluppo delle competenze informative e degli stessi strumenti di rete nella direzione che considero oggi più importante: la capacità di superare l'eccessiva frammentazione, andando progressivamente a costruire contenuti più complessi, più strutturati, più autorevoli e, dal punto di vista della formazione, anche più utili, in particolare rispetto alla costruzione delle competenze di cittadinanza, che dovrebbero sempre rappresentare una delle nostre preoccupazioni fondamentali.

**Marino Sinibaldi**, direttore di Rai Radio Tre, ha concluso l'incontro formulando gli auguri per il progetto avviato dall'ICCU, che va nella direzione della maggiore diffusione, nello spazio della rete, di contenuti di qualità e nello stesso tempo comunicati in modo accessibile, sorretti da cataloghi integrati, autorevoli e credibili.